

LA SPINTA A ORIENTE

DI ANTONIO CEDERNA

UNO SGUARDO ai piani regolatori di Roma dal 1870 in poi, convince di una cosa sola: che se quei piani regolatori, regolarmente acclamati da professori, architetti, romanzisti e accademici e regolarmente approvati dalle autorità competenti, si fossero integralmente realizzati, Roma antica sarebbe oggi un patetico ricordo e Roma moderna sarebbe ancora paggione di quello che è Venezia...

tuati (quadruplicata in cinquanta anni), con un incremento totale di circa 33.000 unità all'anno, pari alla popolazione di città come Civitavecchia o Viterbo. Preoccupanti proporzioni dell'immigrazione dalle zone depresse del Mezzogiorno, pari quasi a due terzi dell'incremento totale: annuo della popolazione (circa 21.000 unità). Indice di affollamento di abitanti 1,5 per vano, e necessità di costruire circa 90-100.000 nuovi vani all'anno. Pauroso accrescimento del traffico motorizzato, con circa 70.000 macchine in circolazione, crescenti con un ritmo che supera le 10.000 annuali, su una rete viaria del tutto inadeguata a sopportarlo. Meridionalizzazione progressiva della città, con la presenza di un sottopopolato di circa 100.000 persone senza libretto di lavoro né certificato di residenza, abitanti in condizioni impossibili. Inesistenza di un'efficiente struttura industriale, per di più in fase decrescente e via dicendo. Roma è oggi un agglomerato senza regola né misura dopo il felice fallimento del piano regolatore del 1931, è oggi urgente un intervento che tenti di trasformarla in città.

La macchina si è rimessa in moto da qualche mese, con l'ordine del giorno del Consiglio Comunale del 30 maggio 1954 e con l'insediamento delle commissioni che entro il '55 dovranno approntare il nuovo piano regolatore generale. Di fronte alla necessità di rimedi estremi ed urgenti, possiamo considerare come « documento insolito e positivo » la relazione stesa il gennaio scorso dal comitato di elaborazione tecnica, che imposta il problema della trasformazione di Roma in un organismo vivo, con criteri moderni e progrediti: salvataggio integrale del vecchio centro come condizione essenziale e complementare alla costruzione della città moderna, necessità di alleggerire il centro stesso favorendo il graduale spostamento e, contemporaneamente, di espandere Roma in una direzione sola, secondo uno schema, in cui possano inserirsi gli sviluppi futuri della città.

Gli abitanti del comitato tecnico (Del Debbio, Lenti, Marino, Muratori, Nicolosi, Piccinato, Quaroni) partono da una considerazione generale, che merita di essere riportata. Il centro commerciale di una città, dice la relazione, tende a stabilirsi o a spostarsi nel « baricentro » del

l'abitato, cioè nel centro di gravità determinato dai « pesi » edilizi e umani dei vari quartieri: intorno ad esso e alla minore distanza sorgono le nuove costruzioni che tendono a disporre coi caratteri della massima densità e della massima continuità edilizia. Tra gli sviluppi della città intorno al centro commerciale vanno polarizzandosi di volta in volta in determinate direzioni, fin tanto che per un ostacolo naturale o per il progressivo allontanamento del centro, il loro impulso non finisca con lo smazzarsi o per orientarsi in altra direzione: l'ampliamento della città segue così un moto pendolare, che favorisce la formazione di grandi masse edilizie dislocate intorno al centro, che più tardi andranno saldati in successive corone. Se il peso delle forze espansive dei vari quartieri, nelle successive oscillazioni, si sarà mantenuto equivalente, il centro si amplierà pur restando nella posizione iniziale: se invece tali forze espansive prevaleranno in certe direzioni, il centro finirà per spostarsi lentamente e costantemente in una direzione sola, che sarà il risultato di quelle.

Il primo caso può essere rappresentato da Milano, che si è ingrandita a macchia d'olio, con conseguente distruzione del centro antico e pessimo sviluppo della città moderna. Il secondo caso è rappresentato da Roma che, nonostante le più intenzioni di pianificatori e sventratori, ha potuto mantenere una spinta prevalente in una data direzione: l'Est. Gli ostacoli naturali che si trovano all'Ovest (Tevere, Monte Mario, Gianicolo) e gli ostacoli archeologici all'Ovest e al Sud (zona dei Fori, Terme di Caracalla, campagna intorno all'Appia Antica) hanno favorito costantemente, dal '50 ad oggi, lo sviluppo e l'ingrandimento successivo dei rioni orientali della città e quindi dei quartieri verso il grande arco Nord-Est-Sud-Est, in cui irraggia il maggior numero di vie consolari, dalla Nomentana a Nord alla Tuscolana a Sud; contemporaneamente il centro, con le sue funzioni di carattere commerciale, amministrativo, d'affari, bancario e turistico, è venuto dilatandosi e spostandosi nella stessa direzione, abbandonando man mano parte dei suoi storici.

Lo spostamento del centro e l'ingrandimento di Roma verso

l'Est trovano conferma in qualche osservazione particolare.

1) Aree fabbricabili. All'inizio del secolo l'asse Corso-Via Flaminia divideva Roma in due aree fabbricabili: presso che uguali, orientale e occidentale: nel senso trasversale l'area fabbricabile di Roma era divisa in due zone equivalenti da un asse passante per S. Marcello. Oggi invece, se vogliamo dividere Roma in due zone fabbricabili di uguale estensione (occidentale e orientale) dobbiamo spostare « parallelamente » l'asse Corso-Via Flaminia di circa 130 metri verso Est, fino a S. Maria Maggiore; mentre, l'asse che divide Roma in due zone equivalenti (setentrionale e meridionale) passerà circa 350 metri a Sud di S. Marcello, ossia in Piazza Venezia. Lo sviluppo dell'abitato di Roma in questo cinquantennio è stato dunque massimo in direzione Est-Sud Est, e minimo nelle altre direzioni.

II) Distribuzione della popolazione. Degli 1.637.588 abitanti di Roma al censimento del 1951, solo 170.600 (un decimo della popolazione) hanno la residenza nel vecchio centro, quasi tutto compreso nell'area del Tevere. Escludiamo questi, escludiamo i 130.468 residenti al Lido e nell'Agro, e prendiamo come linea di divisione l'asse Corso-Via Flaminia: troviamo nei rioni, quartieri e suburbi occidentali 459.955 abitanti contro gli 866.565 dei rioni, quartieri e suburbi orientali. Se prendiamo come linea di divisione il Tevere, la popolazione sale ancora: 137.874 abitanti nel settore occidentale contro 1.008.646 in quello orientale.

III) Incremento della popolazione. Prendendo ancora come linea di divisione l'asse Flaminia-Corso Appia Antica, ed escludendo i dodici rioni del vecchio centro, nell'anno 1951 l'incremento totale della popolazione risulta così ripartito: 7.937 nel settore occidentale contro 18.829 in quello orientale. All'incremento totale nel settore orientale corrisponde il decremento progressivo, per migrazione interna, dei rioni del vecchio centro (meno 3.366) e il contemporaneo decremento dei rioni ottocenteschi a oriente del Corso (meno 3.844); mentre i quartieri orientali di più recente costruzione segnano un incremento, per migrazione interna, triplo di quelli occidentali.

IV) Spostamento del centro commerciale e degli affari nella direzione Est, cioè nel senso della massima espansione di Roma. Il Corso non rappresenta più l'asse, ma il limite occidentale della « città » romana, che si può oggi comprendere in un triangolo coi vertici in Piazza del Popolo, Piazza Venezia, Stazione Termini, col nocciolo centrale ormai decentrato oltre Piazza Barberini; centralizzati ormai da tempo tutti i rioni costruiti tra l'Ottocento e il Novecento (Ludovico, Sallustiano, Castro Pretorio, Esquilino), è in atto la graduale centralizzazione della parte più interna della semicorona

orientale (Parioli, Salaria, Nomentana). Va infine tenuto presente che all'espansione della città verso Est e allo spostamento del centro commerciale nella stessa direzione, si accompagna un terzo fenomeno: lo spontaneo frazionamento del centro in centri sussidiari minori.

Il principio fondamentale contenuto nella relazione del comitato tecnico si può quindi così riassumere: lo sviluppo organico della Roma moderna (e quindi la conservazione integrale del nucleo storico) dipenderà esclusivamente dall'adozione di uno schema aperto, articolato su una pluralità di centri, ma ordinato su una direttrice predominante, l'Est. Un'espansione radiale, concentrica anziché a strati successivi (macchia d'olio), oltre a creare un sistema chiuso, massa amorfa di abitazioni, uffici e officine interferenti gli uni sugli altri, sconsiglierebbe tutte le zone libere intorno alla città, impedendo il nascere di una Roma moderna; la creazione a Nord, a Ovest e a Sud di grandi quartieri, equilibrando la spinta verso Est, farebbe di nuovo oscillare il pendolo, e il baricentro tornerebbe nella vecchia Roma che, presa in mezzo fra due espansioni equivalenti e contrapposte, verrebbe schiacciata sotto il peso di traffico e funzioni esorbitanti. Roma, si può dire, tende naturalmente ad aprirsi lateralmente; abbandonato ogni inutile e dannoso intervento « chirurgico » nel nucleo antico, è quindi necessario e urgente incoraggiare il continuo spostarsi, già in atto, del centro commerciale verso Est, e insieme predisporre l'espansione di Roma nel settore orientale, inteso con una certa larghezza verso Nord Est a Sud, con prevalenza, sarebbe a Sud Est.

Il nuovo piano regolatore di Roma nasce dunque con alcuni indirizzi, abbastanza chiari, di orientamento. Quali i vantaggi di una espansione di Roma verso Oriente?

1) A Oriente non esistono particolari ostacoli morfologici o archeologici, come invece nei settori Ovest e Sud. 2) Uno sviluppo a Oriente, collegandosi direttamente con i quartieri Salaria, Nomentana e Appio, potrebbe anche essere facilmente collegato con i quartieri opposti, a Nord e a Sud del Vaticano, senza interessare il centro, lasciando all'asse Corso V. Emanuele-Via Nazionale la sola funzione di convogliare a Est il traffico nella Roma storica. 3) Possibilità di creare lungo l'arco ferroviario, in direzione Nord-Sud, una grande arteria di scorrimento, che, correndo per lungo tratto a ridosso della città esistente, si presta a raccogliere e smaltire il traffico cittadino e quello proveniente dalle vie consolari. 4) Costituzione di nuovi quartieri di espansione oltre l'attuale grande arco, nel ventaglio percorso dalle vie Nomentana, Tiburtina, Prenestina, Casilina, Tuscolana. 5) Costituzione, lungo l'arteria di scorrimento, di un nuovo centro (in posizione « baricentrica » tra la vecchia città e i nuovi quartieri di espansione), nel quale gradatamente travasare le funzioni amministrative e commerciali; ancora gravanti sul centro storico. L'utilizzazione di vaste aree demaniali esistenti al Castro Pretorio faciliterebbe l'operazione. 6) Il vecchio centro risulterebbe così alleggerito e decongestionato, rimanendo ad esso funzioni di residenza, rappresentanza e culturale.

Non possiamo entrare nei particolari della relazione, riguardanti la rete viaria, le caratteristiche dei nuovi quartieri, le modalità dell'esecuzione, ecc. Potremmo rilevare la singolarità di certe formulazioni, come quella riguardante i limiti topografici dell'espansione « orientale », che appaiono spesso troppo vaghi ed elusivi: accenniamo piuttosto alla situazione difficile contro cui vengono a urtare le proposte del comitato. Il caso è di fatto più sintomatico di quanto si creda: si tratta di un'indirizzo di espansione di Roma, a mescolare le funzioni della città, a spezzare l'unità del centro antico: ancora due anni fa il fece fatica a sventare la disastrosa proposta comunale di traspasar il Pincio con una galleria, per poi sventare Via Vittoria. Si vedeva intanto la costruzione del ministero della Marina Meranile a Piazzale Clodio, il trasferimento della Biblioteca Nazionale al Politecnico al Castro Pretorio, stazione auto-linee al Maccò, il nuovo ospedale di degenza a S. Giovanni, il mattatoio e i mercati generali di Prenestino, mentre si costruiva inenutatamente il Palazzo delle Telecomunicazioni accanto alla Fontana di Trevi. Continua, per la ribalderia del privat e la complicità delle autorità, il congegno e la degradazione del vecchio centro: oltre alla RAI nell'ex-hôtel di Russia, completamente manomesso, e alla graduale distruzione degli stabili tra Via Margutta e Via del Babuino, altre operazioni speculative sono in corso in Piazza S. Silvestro, in Via del Tritone, al Largo Argentina, mentre di fronte alla Trinità dei Monti è nato abusivamente un gratta-

cielo, torre ferma che non crolla davanti ad alcuna intemperie. Mentre l'ANAS prosegue arbitrariamente il suo « anello » intorno a Roma, ecco da ulivino, la Metropolitana: iniziata 15 e più anni fa per pompare l'E 45, la Metropolitana incrementa oggi il bordo sviluppo di quel pallone gonfiato dai capricci retorici di Mussolini, e quindi tira a Roma nella direzione contraria a quella ragionevole. L'E 45 è ormai diventata, come si dice, « una realtà che non si può ignorare »: non resta che spazzare in una sua utilizzazione non del tutto nefasta per gli sviluppi futuri di Roma.

Un altro genere di pericolo minaccia di far naufragare le proposte del comitato tecnico per il nuovo piano regolatore di Roma: gli avversi propositi subito manifestati da più parti, prima ancora che la relazione sia stata resa pubblica (né riusciamo a capire perché la si continui a tenere segreta). Perché sforzarsi a spostare Roma verso Oriente, quando abbiamo già bell'e pronta l'E 45 in un altro punto cardinale?, dicono su quotidiani i più rozzi, che sono sempre i più ascoltati.

La proposta di espandere Roma a oriente ha già causato la defezione di un membro del comitato tecnico (l'architetto Monaco) che ha steso una controrelazione, in cui Roma, come condannata allo squartamento, viene tirata di quel di là, ma specialmente verso il Nord, l'Ovest e il Sud, perché all'Est c'è il Verano. La montagna retorica e scenografica di Roma-Metropoli è ormai il parosmi facendo eco al defezionante, due architetti hanno addirittura costituito (settimanale Il Tempo, 3 marzo 1955) la costruzione tutt'intorno a Roma di una « corona » di grattacieli, e che si artrechierebbe il panorama romano di un originale motivo di potenza, creando anche effetti suggestivi di quinta.

Ma il fatto più sintomatico di tutti è che sembra il signor Marcello Piccinato, pescando a caso tra i suoi duemila scritti sull'urbanistica romana, ne ha scelto uno del 1916, lo ha ritampato in grassetto verso il centro, e ha con esso inondato alcune librerie antiquarie. Con il costume dell'ex-academico, al tratto di un ammasso di idee disperate, Roma deve conformarsi a guida di un consiglio del centro (naturalmente) circondato da un anello di parchi, quasi « collana di pietre preziose », circondato a sua volta da un altro anello chiamato « zona romantica » salvataggio del centro (naturalmente) con insieme costruzione depurata di quartieri residenziali signorili e popolari, sono industriali e centri commerciali, come un contorno di pianelli a Nord, a Nord Ovest, a Ovest, a Sud Ovest, a Sud, a Sud Est, a Est, a Nord Est.

Quarant'anni sono come un giorno per il Grande Sventuratore l'impetuante e ripresentarsi ancora una volta all'orientamento come l'uomo della provvidenza, come il supremo conciliatore, pronto a tutti i compromessi, sempre nell'intenzione, « l'idea della nostra adorabile, cara e vecchia Roma ».

ANTONIO CEDERNA